

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
in Torino	12	22	40
in altre città d'Italia ed Estero	15	25	45
in altre città d'Europa	14 50	27	50

Il giornale si pubblica ogni qualvolta un numero di esso non sia stato ancora distribuito. Il prezzo delle inserzioni è di cent. 25 ogni riga. Il foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le domeniche e le altre feste solenni.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI DI RICEVONO
 In Torino, alla tipografia (antico) contrada Bora grossa num. 32 e presso i principali librai. Nelle Province, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Librai Forastieri. Nella Toscana, presso il signor G. P. Viennese. A Roma presso P. Pagani, impiegato nella Polizia Pontificia.
 I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti.
 Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
 Il foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le domeniche e le altre feste solenni.

Noi preghiamo i nostri lettori, il cui abbonamento scade con questo mese, di volere per tempo rinnovarlo, onde si possa provvedere con un sufficiente tiraggio alla regolarità delle spedizioni.

TORINO 29 GIUGNO.

Il governo francese parve recentemente opporsi alla formazione del regno italico, che è quanto dire alla costituzione unitaria d'Italia. Da un altro lato l'assemblea di Francoforte, non meno inconsequente nei suoi principii, sconobbe prima in parole la giustizia della nostra causa, ed ora procede ai fatti, protestando contro il blocco di Trieste con cui si viola, a suo dire, il territorio germanico. Noi siamo dunque minacciati ugualmente e dello intervento francese, e dell'unione della Germania all'Austria contro l'Italia. Veramente un tal modo di procedere ci par così strano, così dannoso alla gloria non meno che all'interesse di quelle due nazioni in cui sempre confidammo, che ritornarano, lo speriamo, a men tristi consigli.

A ben più alto segno dovrebbero convergere i loro sforzi. Come mai l'Alemagna, in tanto senuo, e la Francia, in tanto patriottismo, non si sono ancora accorte che la lotta in Europa, la vera, la suprema lotta è tra l'immensa avidità del dispotismo russo, e il libero sviluppo della democrazia occidentale?

Alemanni, Slavi, Francesi, Italiani ecc. che cercano, che vogliono? Senza dubbio il trionfo dei popoli, i loro diritti, il loro benessere! Per Dio, dunque, nel fondo sono uniti, poichè vogliono la stessa cosa.

Che vuole invece l'autocrata? Il trionfo della pura forza, la morte di tutte le nazioni a profitto suo e di qualche casta che lo sostenga. Questo è il suo fine; e per conseguirlo non rifugge dinanzi ad alcun mezzo.

Carnefice ieri della Polonia, le promette oggi l'indipendenza e la libertà; spande emissari del tradimento per la Boemia, per tutti i paesi slavi; prodiga l'oro e le spie a Parigi per fomentarvi la guerra civile, per estenuare, prima di combattere, il suo maggiore avversario. Nello stesso tempo muove un esercito di 240.000 uomini per tutta la Polonia e lo dirige in tre corpi a Vienna, a Berlino, a Cracovia, ai confini della Slesia; e i vascelli moscoviti navigano verso il Sund ed i Bardenelli.

Ecco il nemico comune. Con esso sta forse per combattersi la gran lotta da cui verrà sciolto il nodo de' tempi presenti. Egli ha per sé la forza cieca, l'unità del comando; per noi sta la ragione, il numero, non l'unità. Ma questa possiamo conseguirla per mezzo dell'accordo. E quest'accordo dobbiamo cercarlo, possiamo trovarlo nella convinzione e nella pratica sincera de' due grandi principii - *Sovranità dei popoli - trionfo d'ogni nazionalità*. In cospetto di tali urgenze pensi l'Alemagna, pensi la Francia se sia nel loro dovere come nel nostro, impedendone lo sviluppo unitario; quella per servire alla prepotenza di una dinastia, questa per un calcolo d'equilibrio, inesplicabile in un paese che fece non ha guari una rivoluzione contro ogni diplomazia che non s'ispirerebbe prima di tutto allo spontaneo voto dei popoli. Si tratta di 24 milioni di uomini di più da acquistare o da perdere alla causa della civiltà; si tratta di far con l'Italia quello che Austria, Prussia e Russia fecero con la Polonia; si tratta d'infamarci, d'indebolirci, di profondarci tutti in un abisso di mali senza uscita, o di serrarci in falangi compatte contro il comune nemico, perchè il bene trionfi in Europa, e resti forza a quella legge di universale fratellanza che farà felici gli uomini, perchè emana direttamente dal seno di Dio. Per il loro principio, come per il loro interesse, noi confidiamo che l'Alemagna e la Francia, queste nazioni che camminano ora alla testa della civiltà, non si renderanno mai colpevoli d'aver attentato alla vita di un popolo.

Comunque sia, la loro opposizione presente alla causa d'Italia è un fatto. Cangieranno consiglio, noi lo crediamo; ma intanto minacciano l'Italia. E l'Italia, prima di cedere a qualsiasi straniero ha un gran dovere da compiere; quello di trionfar malgrado tutto, o di morir martire. Dalle Alpi al mare corra come un fulmine questa parola, e un grido solo s'innalzi da ogni italico petto: *All'armi! la patria è in pericolo!* È impossibile, Italiani, che a' nostri giorni la patria, vincitrice, debba ricadere nel servaggio! Si moltiplicano i

nostri nemici, e noi moltiplichiamo i vincoli nostri, raddoppiamo il nostro ardimento. La coscienza delle nostre forze l'abbiamo. Il buon volere l'abbiamo. Non ci spaventi nessun sacrificio: sarebbe incomparabilmente più grande quello d'una nuova divisione, d'un nuovo servaggio. Armiamoci tutti; disponiamoci tutti a difendere l'indipendenza nostra contro qualunque straniero. L'Italia ama e rispetta tutte le nazioni, ma non ne teme nessuna. È impossibile che dinanzi a questa espressione unanime d'una volontà nazionale Francia e Alemagna si ostinino a coaccularla. E se si ostinano, si compia la guerra in nome della giustizia!

Il governo provvisorio Lombardo si mostra uguale all'altezza della situazione, e non parla soltanto, ma opera con la massima energia. Egli pubblica contemporaneamente vari decreti, per cui sessantamila Lombardi in arme, spalleggiati da un forte corpo di riserva, accorreranno ben tosto in rinforzo dell'esercito. Istituisce un comitato centrale straordinario per compiere l'organizzazione e l'armamento della guardia nazionale, e mobilitarne la maggior parte possibile. Prende tutte le misure più acconce perchè i militi nazionali siano ben tosto esercitati in ogni genere di fazioni che l'urgenza della guerra può rendere necessarie.

S'abbia il governo provvisorio Lombardo le nostre lodi più schiette per la mirabile sua attività in questi tempi, che l'energia, la prontezza può tutto per l'Italia, mentre tutto potrebbe perdere la mollezza, la peritanza d'azione.

Anche il Piemonte, ben lungi d'essere stanco pel molto che ha già fatto, si agita pel diverso andamento della guerra, e chiede fremendo le armi. Sappia il ministro comprendere l'unanime fremito de' nostri petti, e rimettere alquanto di quella inattiva sicurezza de' giorni passati, che sarebbe certo colpevole in faccia al pericolo ognor più imminente. Egli ha che fare con un gran popolo; le braccia, i cuori, i mezzi non mancano. Tocca a lui di comandare e disporre. Il Piemonte ubbidirà.

L'Alemagna protesta; la Francia intavola pretesti per intervenire; gran parte del Veneto è occupata dal barbaro; Roma è agitata; Napoli è in terribili contingenze. — Tener gli occhi costantemente rivolti al finale scopo dell'unità; e non avere un pensiero che non sia *concordia e forza*. — Tale è il dover nostro, e quello del Ministero. Però noi lo richiediamo solennemente di non mostrarsi inferiore in patriottismo al governo provvisorio Lombardo. Mettere in attività tutte le truppe disponibili, e mobilitar prontamente buona parte della guardia nazionale: ecco le misure d'urgenza che gli domandiamo per ora. Noi confidiamo che verranno secondate. Pensi che una grande responsabilità pesa sovra di lui. Il Piemonte ha iniziata la guerra; dal Piemonte dipende ancora in gran parte l'avvenire d'Italia.

Il nefando sistema della vecchia polizia austriaca, respinto da tutte le parti con grida di esecrazione, si è ritirato dietro il vessillo della stampa nelle tenebrose officine della *Gazzetta Universale*. Giammai finora si vide più vergognoso mercato della parola e della coscienza; e la Germania così gelosa dell'onore suo, così fiera della sua proverbiale lealtà, non vede l'uno e l'altro macchiati orrendamente dall'infame traffico fatto nel seno di essa, e quasi a nome suo?

Una delle più feconde sorgenti che impingvano gli instancabili fogli della *Gazzetta d'Augusta* è svelata. I cittadini milanesi possono contemplare quando vogliono le bozze originali di qualche articolo fabbricato dal falsario Torresani ex-direttore di Polizia a Milano, per la sullodata gazzetta; il 22 Marzo ha pubblicato perfino una lettera di costui, nella quale si fa aperta confessione di quegli esecrabili manipolati. Ora quelle famose sorgenti non sono inaridite, nè hanno mutato strada. Uno de' satelliti dell'antica polizia austriaca scrive queste parole dai piedi del Brenner: « Tra i motivi adatti dall'ammiraglio Albini pel blocco di Trieste « è annoverato pure l'innumanità colla quale le « armate austriache fanno la guerra in Italia. Non « si è mai data maggiore impudenza! Gente che « assassina i feriti nello spedale di Castelfranco, « gente che a Milano attaccava ai carri i poveri « prigionieri croati come fossero bestie, che nel « modo più rozzo tratta gli ostaggi, senza ri- « guardo alcuno nè al sesso nè all'età, osano « parlare d'umanità delle truppe austriache? »

Noi soggiungeremo: ora dove trovare menzogne più infami di queste spacciate dalla *Gazzetta d'Augusta*? Dove trovare una più evidente prova della più nera malafede? L'arcivenduto foglio si è

affrettato bensì di pubblicare il proclama del generale Welden in cui si giurava lo sterminio dei pretesi assassini de' feriti di Castelfranco: ma non si diede premura alcuna di pubblicare l'altro proclama dello stesso generale, in cui più tardi riconosceva tutta la falsità di quella notizia che tendeva a far de' generosi crociati italiani altrettanti barbari, ed ora ritorna alla calunnia.

Ma non vogliamo occuparci maggiormente di questo soggetto, perchè siamo convinti che nessuno conosce meglio il vero contegno degli austriaci in faccia agli Italiani, de' redattori stessi della *Gazzetta d'Augusta*; poichè per alterare di proposito la verità come essi fanno, bisogna prima conoscerla.

Ancora qualche parola sulla discussione che tenne tanto agitato il paese ed il Parlamento, sulla legge d'unione colla Lombardia. Il voto decisivo della Camera ci parve il solo che potesse essere compatibile colle attuali circostanze. L'emendamento relativo alla sede del Governo venne respinto per legge di necessità.

Sarebbsi dovuto ammettere quell'emendamento se fosse stato possibile di indurre il Governo provvisorio di Milano ad accettarlo senza uopo di una nuova votazione de' Lombardi, e se non avesse perciò impedito quell'emendamento la subita e sì lungamente sospirata unione.

Ma la dichiarazione stampata dei Deputati del Governo provvisorio facendoci certi che l'emendamento avrebbe ritardato l'unione perchè il Governo medesimo non credeva in diritto di accettarlo senza un nuovo esperimento del suffragio universale, forza era concludere che l'emendazione concernente alla capitale e la immediata unione erano divenute assolutamente fra di loro irconciliabili, e che in questa dura alternativa la salute comune esigea che all'emendamento si preferisse l'unione indilata.

Gli è vero che avrebbero alcuni preteso di sostenere che si potesse conciliare l'emendamento suddetto colla subita ed immediata unione. Ma come? se il Governo provvisorio intende la cosa altrimenti e lo dichiararono i suoi deputati?

Perchè l'emendamento non ostasse alla subita unione, due condizioni sarebbero state rigorosamente necessarie:

1. Che il Governo provvisorio avesse considerato l'emendamento di cui si tratta come una semplice dichiarazione del voto Lombardo e come identificato col voto stesso; nè bastava che questa fosse un'opinione nostra particolare.

2. Che non avesse quel Governo nuovamente aperti i registri del suffragio universale per l'approvazione dell'emendamento.

Mancando queste condizioni, l'unione istantanea veniva ad essere evidentemente esclusa dall'emendamento.

Ora la dichiarazione dei deputati del Governo provvisorio attesta irrefragabilmente che queste condizioni sarebbero mancate, e che ove l'emendamento di cui si parla fosse stato per la Camera adottato, detto Governo avrebbe riaperto i registri del suffragio universale, perchè non considerava l'emenda come parte integrante del già emesso voto Lombardo.

In buona fede adunque l'emendamento relativo alla capitale, e l'unione immediata erano irconciliabili. Se la Camera quindi avesse accettato l'emendamento, avrebbe per necessaria conseguenza respinta la pronta unione. I Lombardi avrebbero avuto il torto di non avere fatto abbastanza per questa immediata unione, ma intanto essa se ne sarebbe ita, sarebbesi perduto questo precipuo presidio dell'indipendenza italiana; questa iattura non volle fare il Parlamento anche col sacrificio di qualche amor proprio.

Imperciocchè l'unione immediata è necessaria per vincere la santa guerra che si combatte; l'unione immediata è pur necessaria perchè i Lombardi si veggano prendere in essa guerra una parte anche maggiore di quella che finora hanno assunta.

La Camera ridotta a dover scegliere fra l'unione immediata e l'emendamento, che però non guardava a Torino il desiderato vantaggio, s'attenne a quella prima come bene di maggior conto, massime nelle attuali circostanze di difficoltà e di complicazioni che sorgono ad ogni momento.

Per criticare la maggioranza del Parlamento sarebbe mestieri di negare che l'emenda relativa alla capitale escludesse l'unione immediata, ovvero affermare che l'unione si sarebbe potuta senza pericolo differire e senza pericolo sarebbesi potuto ricorrere all'esperimento di una nuova votazione.

Quella negativa appare bastevolmente confutata dal sopraddetto.

Quanto a questa posteriore asserzione nessuno osò farla nella Camera, eccettuato un solo deputato. Un solo deputato ebbe il coraggio di dire ch'egli nulla di male avrebbe temuto dalla riapertura dei registri per una nuova votazione dei Lombardi.

Ma il sig. Pinelli, sebbene abbia sostenuto a tutto potere l'emendamento relativo alla capitale, dichiarò tuttavia con una franca parola che gli fa onore, che se questo emendamento avesse dovuto ritardare l'unione, egli lo avrebbe abbandonato.

Come difatti non iscorgere che differendo l'unione intanto si compromette in definitiva? come non prevedere che all'unione che oggi e tosto non si accettasse irrevocabilmente, sovrastavano pericoli gravissimi, e sarebbesi stati per opporsi nell'urto delle passioni a degli eventi contrarii tali ostacoli, che l'avrebbero resa impossibile per sempre.

Per mettere in dubbio la gravità del pericolo che ogni dilazione presentava, conveniva avere un ben debole affetto all'unione stessa. La sola disparità di affetto poteva generare disparità di opinioni sulla gravità del pericolo.

Ma prevalse, la Dio mercè, la sentenza più salutare per l'Italia, nè si dirà giammai che mentre i nostri fratelli al campo per salvare l'italiana indipendenza mettono a repentaglio la vita, noi per salvare particolari vedute mettessimo a pericolo quella stessa indipendenza.

OSPEDALI MILITARI

Abbiamo sott'occhio il rapporto intorno alla visita d'ispezione negli ospedali militari pubblicato in questi giorni dal benemerito dottore Bonino, medico in capo dell'armata.

Ricaviamo da questo rendiconto, che diciamo coscienza, perchè ci è nota la dottrina e la probità di carattere del distinto medico che l'ha redatto, che l'opera dei clinici, dei direttori, delle signore sorvegliatrici, dei sacerdoti, e dei generosi cittadini, garoggia in ogni dove di zelo e di carità.

In Brescia sonovi tre ospedali militari della totale capacità di 1230 letti. Nè ciò bastando a soccorrere ai feriti, il municipio e 23 comuni di quella gentile e benemerita provincia ordinarono all'uopo altri 1766 letti. Il rapporto cita il numero dei malati, l'indole della malattia, alcune volte il nome, e con gentil pensiero rende tributo di riconoscenza col dire le persone che si resero benemerite di quegli ospedali con gratuito e sagaci prove di affetto e di sorveglianza. Ma oramai sa tutta Italia come i sentimenti e le opere caritatevoli sieno ospitali virtù della magnanima Brescia, e noi non aggiungeremo parola; riproduciamo solo una nota con cui l'autore termina il rapporto sugli ospedali di questa provincia: « le carità poi fatte in lenzuola, camicie, materazzi, pagliaricci, coperte, olio, limono, caffè, zucchero, bende, filaccio ed altri generi per detti ospedali, sono innumerevoli, e queste dalle famiglie tutte della città. »

I militari infermi in Cremona sono ricoverati in tre distinti stabilimenti. Magnificante è soprattutto quello dei *Fate-bene-fratelli*; con provvido consiglio il comitato di Cremona stabilì poi un ospedale di 15 letti nel villaggio di S. Antonio, sito a metà di cammino tra Bozzolo e Cremona, per dare subito la prima cura ai malati di là provenienti e non obbligarli ai disagi di troppo lungo tragitto (25 miglia). Le ambulanze tra Bozzolo e Cremona sono ben ordinate. I cittadini di Cremona hanno comune con quei di Brescia la carità e la generosità.

L'ospedale di Castiglione delle Stiviere è diviso in due locali, e contiene 230 letti. All'angustia, ed alle cattive condizioni del sito si è provveduto quanto si può meglio; lascia tuttavia qualche desiderato a cui cerca di soddisfare il buon volere di quel municipio.

L'ospedale di Azola si riduce a 70 letti; però in caso di necessità può capirne anche 200, servendosi dei locali attigui.

Valeggio ha un ospedale bene esposto e ventilato con 200 letti. Qui sono ricettati i malati di Sommacampagna. I convalescenti hanno un locale distinto con utile grande dei medesimi.

Il rendiconto termina con fare cenno dell'ambulanza militare di Volta Mantovana e si compiace nell'encommiare l'ordine e l'intelligenza medica con cui è diretta. Ivi sono fra gli altri, accolti 200 piemontesi feriti, provenienti da Goito, 30 toscani; in tutto 700 infermi.

L'autore nel suo rapporto dimostra un grande affetto pel bene, e accenna al meglio con assennate e provvide osservazioni. Noi l'abbiamo seguito in questo cenno perchè sappiamo che ai nostri lettori sarà caro l'intendere che ai militi italiani feriti nella generosa guerra della patria, si provvede con affetto e con ogni modo di cura, chè tanto esige giustizia, tanto domandano i voti di tutti quelli che sono destinati da condizioni particolari o da altri doveri alla custodia dei domestici focolari.

RIVISTA DEI GIORNALI SPAGNUOLI

La *Esperanza*, giornale monarchico, com'ei s'intitola, di Madrid, in un suo articolo sulle cose nostre così conchiude: « Una cosa possiamo annunciare in mezzo a tanta in-

certezza, ed è che supponendo Carlo Alberto vittorioso nella guerra contro l'Austria, comincerebbero in quel punto nuove e forse più sanguinose lotte fra lui ed i suoi sudditi, fra lo stesso Re e gli altri stati della Bassa Italia, fra Torino e Milano nella questione della capitale, essendo molte da osservarsi che se fino ad ora tutta l'Italia, compresa Roma, pare aver obliati i suoi progetti d'ingrandimento (d'innovazioni alla moderna) con tutte le loro conseguenze d'ambizioni, di lotte e di guerre civili, ciò è dovuto a che tutto è sospeso fino all'esito della guerra col'Austria, al cui termine, se sarà favorevole agli Italiani, vorrebbero le divisioni fra gli stessi popoli e i loro eserciti che combattono oggi assieme contro quegli che suppongono loro nemico comune.

Per conseguenza, o vincitrice o vinta, l'Italia è destinata non ad essere un popolo grande, come pensa alcuno tra i suoi figli, ma piuttosto a distrarsi da essa medesima in un'epoca molto prossima.

« Sembra un paradosso al sentirlo, ma pur tuttavia non esitiamo ad annunciare che le vittorie dell'Italia in Lombardia saranno in ultimo risultate la sua totale rovina che giova il disfarsi da un nemico, se dalla sua tomba ne sorgono venti altri di peggior natura? »

Il giornale altrettanto monarchico quanto arcigno la *L'Esperanza*, dopo aver così cercato modo a persuadersi che l'Italia non abbia a risorgere in guisa veruna, sia che perda, sia che vinca la guerra, gongola di gioia, perché non è a due quanto la disgustano le innovazioni alla moderna e quel batterli contro un supposto nemico.

Non però, che non abbiamo gli stessi interessi che li quel periodico, nel persuaderci di ragioni, ch'egli stesso conviene aver l'aspetto di paradossi, vogliamo farci a dimostrar retamente come non solo il suo argomentare abbia l'apparenza paradossale, ma ne abbia pur la sostanza, il che non ci sarà difficile.

Devo sapere primieramente la *Esperanza* che è impossibile che sorgano dopo la scacciata degli Austriaci lotte più sanguinose fra Carlo Alberto ed i suoi popoli, avendo il nostro Re dichiarato liberamente e dimostrato con tutti i suoi atti, il desiderio di formar la felicità de' suoi sudditi, avendo a questo scopo abbandonato il suo potere assoluto per dividerlo coi rappresentanti delle sue popolazioni, avendo assimilato interamente i suoi cogli interessi loro.

Or dunque Carlo Alberto non può volere altro se non ciò che vuole la maggioranza de' sudditi suoi, ed il suo governo non può fare che gli atti a cui il popolo interviene ed accconsenta. Ciò malgrado sarà lecito al giornalista spagnuolo il supporre che il magnanimo nostro Re possa trovarsi in disaccordo col suo popolo, a noi Italiani, a noi che abbiamo seco lui comune la patria, non è dato il pensare ch'egli sia affascinato per un istante a seguitare da perdere di vista il sommo scopo di tutto ciò che ora si sta compiendo, la libertà e l'indipendenza italiana, per cui ha esposto e trono e vita, e seguendo questa via così gloriosamente iniziata, egli si troverà sempre accompagnato da un popolo che sa veramente apprezzarlo. Se poi *l'Esperanza* vuole ad ogni costo mantenere la sua prima supposizione, noi ci limiteremo a rispondergli che una lotta tra re e popolo è impossibile nella regione che noi abitiamo e nel tempo in cui viviamo, ove sudditi e sovrani sono omai troppo convinti dei loro veri interessi.

Una guerra tra l'Alta e la Bassa Italia sorride pure al giornale di Madrid, ma su questo punto ancora dobbiamo annunciargli che le sue previsioni sono impossibili.

Le guerre infatti non sono mai prodotte che dal contrasto d'interessi o dall'urto delle passioni, nè sappiamo veramente quali possano essere gli interessi o le passioni che possano indurre i popoli della Toscana, o della Romagna, o del Napolitano a dichiararsi avversari alla formazione d'un potente regno italiano. Forse il giornale monarchico conta troppo sui sovrani o troppo poco sulle popolazioni, nel qual caso noi lo lasceremo nelle sue illusioni, dolenti per conto suo, ch'egli non sia nato ai bei tempi di Filippo II e di Luigi XIV. Ma poiché al secolo XIX le cose hanno cambiato d'assi, noi siamo costretti a dichiarargli ch'egli s'inganna a partito quando asserisce che gli altri stati della Bassa Italia debbano muovere guerra al Regno Italiano. Perché il re di Napoli, o il granduca di Toscana possono veder di mal occhio la formazione d'un italiana potenza, cui non mena a che gli Italiani debbano battersi coi fratelli, perché gli uni appartengono all'Alta e gli altri alla Bassa Italia, quasi che non sapessero che l'Italia è una per tutti i suoi figli, o non fossero in caso i suoi abitanti tutti dall'Alpi alla Sicilia a conoscere l'importanza d'un forte regno creato alla sua nordica estremità, che si costituisse baluardo della loro indipendenza e della loro libertà, che se anche qui il buon periodico monarchico si ostinasse a contar nelle voglie di Ferdinando o di Leopoldo, noi gli osserveremo, che dato ch'essi abbiano questa smania, loro non rimarrebbe altra via per isfogarla fuorchè quella di prender servizio negli eserciti della Russia. E ciò crediamo poterlo asserire a nome di tutti i veri Italiani, a qualunque provincia essi appartengano.

Dopo avete indicate queste due cause della nostra rovina, questo guffo dalle male nuove che si chiama la *Speranza* adduce come sorgente di crudeli zuffe la rivalità fra Torino e Milano, e le pretese di tutte e due queste città, per essere capitale.

Su questo punto la questione ha un tal carattere di attualità, che crediamo dovervi soffermare più lungamente.

La questione della capitale potrebbe essere sorgente di disunione o di guerra civile, ogniqualvolta dal suo scioglimento pendessero gravi interessi politici o materiali, ma quando avremo dimostrato che ciò non può essere, avremo pur dimostrato per conseguenza che *l'Esperanza* era nel buio anche su questa materia.

La prima di tutto intendiam parlarci degli interessi politici. Di questi non sono le popolazioni di Milano o di Torino che giudicheranno, ma un parlamento ovvero una assemblea in cui saran raccolti i deputati di tutto lo stato eletti dal voto universale. Questo potere e quest'assemblea ultima espressione di tutto il popolo, mediteranno su questi interessi e decideranno al cospetto della nazione in quale delle due città siano dessi più ampiamente garantiti, quindi nessuno potrà opporre che il giudizio sia incerto o parziale, quindi nessuno può asserire che ciò possa essere origine di interne discordie.

Quando gli interessi politici siano dibattuti, e che stasi deciso, resterà a considerarsi la questione sotto l'aspetto del materiale benessere di una delle due città. Se si deciderà in favor di Torino, i materiali interessi di Milano e chiaro che non avranno a soffrirne né punto né poco, la prosperità di questa città non dipende dall'essere o non essere residenza della corte, ma piuttosto dalla fertilità della sua provincia, dalla sua posizione geografica, e dalla ben intesa disposizione della rete di strade laurate da stabilirsi nel nuovo regno.

Qualora poi le condizioni politiche dello stato inducessero a decidere che la capitale debba esser Milano, noi crediamo poter dimostrare che anche in questo remoto caso Torino non scapiterebbe gran fatto dal lato della prosperità.

Le fonti principali del ben essere del Piemonte sono l'agricoltura e l'industria, il commercio che fa questa provincia e quasi tutto alimentato da questi due elementi. Ora è cosa evidente ad ognuno che abbia studiato alcun poco il carattere affatto industriale di molti tra i paesi del Piemonte, e che sia al corrente delle buone qualità agricole delle nostre terre, che questi due rami della fecondità dello stato *saudo* prenderanno un immenso sviluppo nella sfera più ampia d'un nuovo regno, poiché molti de' prodotti delle nostre manifatture e delle nostre campagne sono già esportati al presente, malgrado i vi-

stosi dazi che vi gravitano sopra per opera de' vicini governi. E se il Piemonte acquista grandemente dalla sua sione, parei che non debba anche perdere Torino, dato anche che non abbia più ad essere capitale. Il male reale della perdita di questo privilegio, non potrebbe essere che sul ceto de' proprietari e su quello degli operai. Ma per ciò che riguarda questi ultimi, non che detrimento, vantaggio troverebbero, come diemmo più sopra, dalla fusione, in qualunque condizione essa fosse per farsi, ed in quanto ai primi, non è supponibile che essi abbiano limitate le loro proprietà alla città, senza che ne abbiano anche nella provincia, ed i terreni di campagna acquistando un maggior valore dal nuovo stato di cose, nell'impulso che si darebbe con questo all'agricoltura, ne verrebbe per conseguenza che le loro perdite sarebbero ampiamente compensate. Rimane il commercio, ma il commercio oltre che non è di grande importanza in questa città, è anche noto esser egli di sua natura cosmo polita, e che per questa sua qualità non può soffrire nella sua prosperità generale, ancorchè diminuisca in certe località, e ciò tanto più quando egli sia favorito per nuove condizioni di regno.

Ciò esposto, chiameremo al periodico spagnuolo dove siano quei suoi venti nemici di peggior natura che si debbono uscir dalla tomba dell'ateriato nemico; e dove quelle zuffe acerrime che devono lacerare il seno d'Italia a proposito della capitale e frattanto che aspettiamo la sua risposta ci permettiamo d'osservare al giornale monarchico *La Speranza* che il supposto nostro nemico e quell'Austria che ci ha oppressi per tanto anni, con ulcanti i nostri più sacri dritti, succhiandoci il loro ed il sangue, e rispondendo con carnicine alle nostre querelle, e che i nostri tentativi d'innovazione alla moderna non sono altro che i desideri d'un popolo intero che cerca ricomporre l'infanzia sua nazionale e stabilirla sulle basi dell'indipendenza.

È il ministro che fa le speranze di questo giornale v'ha pur quella del ritorno delle innovazioni all'antica, delle conquiste, delle oppressioni e delle violenze l'orso egli ha pure qualche avanzo di tenerezza per i trattamenti e pegli spargimenti, perché non sono innovazioni moderne. Ciò lo desumiamo da una lettera che il giornale di Madrid si affretta a riprodurre dalle colonne dell'*Esperanza* e scritta da Napoli, lettera tutta impuntata dello stile di quel valentissimo di Del Carretto.

« Ecco alcuni brani che serviranno a complemento di questo articolo. Il governo ha ordinato di retrocedere ai dieci mila uomini che si avviavano alla guerra di Lombardia, ma si dubita molto ch'essi possano ritornare, perché eccitate le truppe dagli abitanti di quel paese e soprattutto dal loro generale Pepe, non è credibile che possano superate gli ostacoli che si presenteranno al loro viaggio attraverso l'Italia. È incredibile la guerra che i giornali italiani fanno al re di Napoli, al quale, sfigurando i fatti ed imputando cose che non ebbe mai in pensiero, prodigano i titoli di despota, di tiranno ed altri simili. Nel modo di ringraziarlo del soccorso di dieci mila eccellenti soldati che egli manda in aiuto della causa italiana. Solo questa vera ingratitudine basterebbe, in mancanza di altri ragioni, per giustificare la ritirata delle truppe suddette. »

O Curci o monsignor Coletti se voi non avete scritta questa lettera, certo morreste d'invidia a tanta logica! « Ma i partigiani dell'unità italiana si assicura che il piano definitivo della ripartizione d'Italia consiste nella riunione della Lombardia al Piemonte. Gli altri piccoli Stati verranno incorporati alla Toscana, al Papato si riscriverà quello che ha, e il re di Napoli, dopo di aver contribuito all'opera dell'emancipazione ed essere stato ingannato, oltaggiato, perderà la Sicilia, cosicché dovrem dire che mentre si cerca la riunione di vari Stati in un solo, il napolitano sarà l'unico che rimarrà membrato. »

« Il governo ha ordinato di retrocedere ai dieci mila uomini che si avviavano alla guerra di Lombardia, ma si dubita molto ch'essi possano ritornare, perché eccitate le truppe dagli abitanti di quel paese e soprattutto dal loro generale Pepe, non è credibile che possano superate gli ostacoli che si presenteranno al loro viaggio attraverso l'Italia. È incredibile la guerra che i giornali italiani fanno al re di Napoli, al quale, sfigurando i fatti ed imputando cose che non ebbe mai in pensiero, prodigano i titoli di despota, di tiranno ed altri simili. Nel modo di ringraziarlo del soccorso di dieci mila eccellenti soldati che egli manda in aiuto della causa italiana. Solo questa vera ingratitudine basterebbe, in mancanza di altri ragioni, per giustificare la ritirata delle truppe suddette. »

O Curci o monsignor Coletti se voi non avete scritta questa lettera, certo morreste d'invidia a tanta logica!

« Ma i partigiani dell'unità italiana si assicura che il piano definitivo della ripartizione d'Italia consiste nella riunione della Lombardia al Piemonte. Gli altri piccoli Stati verranno incorporati alla Toscana, al Papato si riscriverà quello che ha, e il re di Napoli, dopo di aver contribuito all'opera dell'emancipazione ed essere stato ingannato, oltaggiato, perderà la Sicilia, cosicché dovrem dire che mentre si cerca la riunione di vari Stati in un solo, il napolitano sarà l'unico che rimarrà membrato. »

RIVISTA DE' GIORNALI ITALIANI

Come la *Fenice*, di favolosa memoria, il *Pio IX*, giornale di Milano, che moriva il 21 corrente, rinascerebbe ad domani sotto il nome di *Avvenire d'Italia*. Noi, che amiamo con tenero e sincero amore questa nostra patria, facciamo lieta accoglienza al nuovo periodico, che da più numeri che abbiamo sott'occhio ci pare redatto con singolare spirito di moderazione e di imparzialità, egli ha perciò la nostra simpatia e lo raccomandiamo a tutti i buoni, perché siamo convinti che ove le sue opinioni prevalsero e si ascoltassero i suoi suggerimenti, l'*Avvenire d'Italia* sarebbe lieto e felice, e dall'orizzonte tosto scomparirebbero quelle nuvole che da poco in qua si fittamente si addensano e lo minacciano di terribile procella, la guerra sarebbe in breve terminata colla totale espulsione dello straniero dal sacro nostro suolo, ed avrebbero fine una buona volta le vergognose gare provinciali e municipali, che oggigiorno sono il flagello di queste contrade, con una salda e fraterna unione fra i popoli tutti dell'Alta Italia all'ombra delle nuove leggi fondamentali che speriamo dalla Costituzione e sotto lo scettro di quella stirpe magnanima, italiana d'origine e di sentimenti, che conta fra i suoi avi un Emanuele Filiberto, un principe Eugenio, un Vittorio Amedeo II ed un Carlo Emanuele III. « Si siano dunque, o *Avvenire d'Italia*, prosperi i venti! Voli ad ah spiegate dove i destini si chiamano! I nostri più saldi voti saranno teco! »

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Seduta del 27 giugno

Dopo varie presentazioni di progetti e petizioni, l'ammiraglio Lapey, ministro della marina delle colonie, fa il racconto dei gravi casi della Antille. Eccone il riassunto: si è proclamata colà l'abolizione della schiavitù dei neri senza aspettare l'utilità di quest'atto. Il 22 maggio si sono formati degli attruppamenti a S. Pietro per domandare la liberazione dei Neri arrestati dalla Polizia. La città fu invasa dalla popolazione nera e diti il saccheggio, alla civiltà, fu incendiata la casa di Desabaye, padroni e domestici, in numero di circa 30 persone, sono stati abbrucati. E venti altre case sono state incendiate, in cui è rimasto gran numero di vittime.

Dopo ciò il Presidente richiama il progetto del decreto sopra le bevande all'ordine del giorno. Il signor Deslongrais dice che dopo il rinvio fatto alla fine della seduta del giorno avanti, il comitato delle finanze riunì in quella mattina, tenne una conferenza col ministro delle medesime, e che da questa ne risultarono diverse modificazioni al progetto del comitato, al quale il ministro aderisce.

Art 1. Il decreto del 31 marzo relativo all'imposta sopra le bevande è abrogato a partire dal 10 luglio 1848.

Art 2. Per facilitare la riscossione dell'imposta sopra le bevande conformemente alle leggi in vigore prima del 31 marzo 1848, l'abbonamento, sarà accordato a tutti gli abitanti, che ne faranno la domanda. L'abbonamento nel 1848 avrà per base i prodotti del 1847 diminuiti di un decimo.

Art 3. Dalla promulgazione del presente decreto, nei luoghi ove le riscossioni sarebbero interrotte, il governo farà applicare ufficialmente, e per tutti i dritti non percepiti, l'abbonamento generale autorizzato dall'articolo 73 della legge del 28 aprile 1816 per tutta la durata dell'interruzione.

L'insieme del progetto del decreto è approvato. Il sig Perreé accusa una lettera riprodotta in diversi giornali, la quale attacca l'onore dei rappresentanti esteri

della Francia. Dice non essere consentaneo alla sua dignità, che l'Assemblea accetti tutti i rumori che si producono nei giornali, e che egli crede cosa conveniente che il Ministro degli affari esteri dia una smentita da quella tribuna.

L'oratore legge un passo di quella lettera, ove si dice che la carriera diplomatica è stata aperta ad un suggeritore supplente d'un piccolo teatro del boulevard.

Il Ministro degli affari esteri protesta che esso dapoché ha l'onore di essere all'amministrazione degli affari esteri, ha impiegato ogni sua cura nello allontanare ogni persona che per opinioni politiche, per morale e capacità non gli fosse sembrata degna di rappresentarlo all'estero la Francia. Frattanto, egli continua, si dice che vi sono ancora rappresentanti all'estero persone indegne di tanto ufficio, si indichino i nomi di costoro; da quando io sarò convinto di tali accusezioni non esisterò un istante ad adempiere a sì grave dovere.

Si passa alla discussione sull'amministrazione delle strade ferrate.

Il sig Worin combatte il progetto di legge che tende a rimettere nelle mani del governo l'amministrazione di quelle.

In poche parole, dice l'oratore, il progetto di questo decreto consacra la ripresa anticipata e poco giusta di un diritto che si potrebbe riprendere legalmente fra 10 o 16 anni, e non è d'altronde che un primo passo in una via funesta, poiché oggi sono le strade ferrate, la cui amministrazione intende riprendere il governo, domani saranno le assicurazioni, le miniere e, le manifatture, ecc., ecc.

Il sig Gally Cizalot prende a difendere il principio del progetto. Dice che la compagnia delle strade ferrate hanno tariffe esagerate, che esercitano un monopolio eccessivo che colpisce ogni concorrenza, e rincarisce gli oggetti di alimento, e le prime e più necessarie materie d'industria, e che la ripresa delle possessioni delle strade ferrate riuscirebbe ad imporre alle industrie ed al commercio un'attività da cui dipende l'avvenire della Francia.

Il sig de Montalembert — Noi assistiamo ad un tentativo deplorabile (sì, sì). Il sistema che ci è proposto non è altro che la guerra dichiarata al principio liberale dal principio repubblicano.

La Russia, dice l'eloquente oratore, è il paese dell'Europa ove il potere sia più assoluto. La Russia applica, come voi lo sapete, il principio domandato oggi da voi in nome della democrazia.

Negli Stati Uniti al contrario, che ci offrono l'esempio della sola repubblica, che sia rimasta fino ad ora a mantenersi in uno stato durevole e fecondo (approvazione), tutto vive, tutto prospera per mezzo del sistema di associazione.

Dice che lo stato non deve erigersi esclusivamente in tutore, ma che deve per contrario far pagare i lavori da coloro che ne profittano.

Vi hanno due modi d'agire, egli continua, in politica. Da un parte lo stato fa tutto, intraprende tutto, si sostituisce a tutto e il tipo di questo governo è l'Egitto d'un'altra parte fa tutto i cittadini, ed il tipo di questo governo s'è gli Stati Uniti (benissimo, benissimo).

Montalembert termina di provvi con lungo e profondo ragionamento il diritto di associazione, l'utilità di questa al paese, l'ingiustizia e il danno del monopolio dello stato sulle diverse amministrazioni.

Dopo di che il seguito della discussione è rimandato al giorno seguente, e viene sciolta la seduta.

Seduta del 23 giugno

Nella piazza e nel ponte della Concordia forte impetuosa viva agitazione nei rappresentanti.

Il processo verbale è approvato. Il generale Libreton propone di mandare un certo numero di deputati in mezzo alla guardia nazionale. Viene respinto il progetto quasi ad unanimità.

Il sig Baune domanda dove si trovano i membri della commissione esecutiva.

Il sig Licoen risponde, trovarsi riuniti nel palazzo dell'Assemblea, che doveva essere il centro dell'azione, e che si sarebbero portati nel seno della rappresentanza nazionale, al momento che fossero chiamati.

Prende poi a parlare dell'agitazione ormai propagata per quasi tutta la città, e dice non aver questa altro scopo che di gettare il disordine, promossa e spinta da tutti i nemici della repubblica e dell'oro straniero.

Sia a nome di un pretendente, egli dice, sia per impulso del bisogno, l'agitazione che ha turbato la città ed i suoi lavori, non è che la conseguenza contro la repubblica. Se si volesse rimontare fino alla sorgente, e spero che ciò si farà, dei fili di questa agitazione, che si perpetua a dispetto di tutti i vostri sforzi e dei nostri, si ritroverebbe qualche cosa di più della mano di un pretendente, della mano di operai travagliati, vi si troverebbe, di certo, la mano dello straniero.

Prende la parola il sig de Filoux, il quale presenta un nuovo rapporto a nome della Commissione incaricata della questione degli operai nazioni. Egli propone a nome della Commissione di sciogliere i laboratori nazionali, ad eccezione di quelli delle donne, tre giorni dopo la promulgazione del decreto, di aprire un credito di 3 milioni per soccorrere gli operai momentaneamente senza lavoro, d'accordare durante 3 mesi metà dell'assegnamento attuale ai brigadieri ed impiegati di ogni grado, che non avessero potuto trovare di occuparsi, alline di autorizzare il ministro delle finanze a prestare alla banca di sconto la somma di 5 milioni destinata ad aiutare gli impresari delle fabbriche.

Il signor Creton domanda di obbligare la Commissione esecutiva a deporre nel più breve tempo possibile il rendiconto delle entrate e delle spese, dal 24 febbraio fino al 1. di giugno. Ma il ministro delle finanze risponde, di aver sempre presentati tutti gli stati che gli sono stati richiesti.

Dopo ciò si riprese la questione sopra l'amministrazione delle strade ferrate, l'inch non si presentò nella sala il generale Cavaignac in uniforme di ufficiale generale.

Egli venne a render conto in poche parole dello stato della città. annunziò che poteva contare di aver già nelle mani i quartieri di Saint Denis e Saint Martin, che la lotta continuava ancora nei quartieri Saint Jacques e Saint Antoine, che erano state prese tutte le necessarie precauzioni, che sperava di poter dare fra poco delle consolanti notizie all'Assemblea.

Il signor Garnier Pages monta alla tribuna, grida che non è più tempo di parlare ma di agire, tocca la guardia nazionale e la truppa di linea, dice « Che se la Commissione aveva premura di deporre il potere, le circostanze le impongono in questo momento di portarsi al luogo del pericolo, e termini annunziando che la Commissione andava a percorrere le strade di Parigi, che marciava direttamente verso il combattimento, e voleva montare sopra le barricate.

L'Assemblea si dichiara permanentemente, e la seduta è sospesa a cinque ore, per essere ripresa alle 8.

NOTIZIE DIVERSE.

NOMINA DEI DEPUTATI

- Novara — Avv. Cagnardi
Romagnano — id
Biandrate — Cav. Barbivara, sindaco di Vicolungo
Domodossola — Dott. Bianchetti

- Ceva — Prandi Fortunato
Ginevino — Montezemolo Massimo
Alba — Generale Racchia
Gondovo — Michel Angelo Castelli
Cigliano — Conte Camillo Cavour
Monforte — id
Moncalvo — Conte Ottavio di Revel
Cortemiglia — Conte Appiani
Sartirana — Avv. Gasparo Cavallini

Ieri i deputati del Parlamento nazionale convitarono a pranzo fratellvole i commissari del governo provvisorio di Milano, Durini, Strigelli, Lissotti, Broglio e Lugli. Assistevano al pranzo i deputati ministri Balbo, Parice, Revel e Sclopis. In festa di famiglia, e furono scambievolmente generose parole di concordi, di unione di fratellanza. Il Bixio vi recitò un'ode bella di ispirazione e di patrio affetto.

Molti giornali riproducono gli articoli ed i scritti della *Concordia*. Noi siamo lieti di questa riproduzione, solo vorremmo che tutti facessero quello che molti fanno, cioè citassero la fonte donde li hanno ricavati, cinque anni.

La Commissione per soccorsi alle famiglie povere dei soldati contingenti e delle riserve della città e territorio di Torino, di cui abbiamo già altre volte parlato in questo giornale, continua l'opera sua caritativa con un defeso zelo e con provvido cure.

Sovvenuta la calda stagione, la Commissione sospese la distribuzione di farina, di meliga, e adottò invece quella di pane in vighetti del valore di oncie 15 caduno, i quali vengono giornalmente distribuiti da due panettieri, l'uno ai molini di Dora, l'altro sulla piazza del palazzo civico.

Il numero dei vighetti distribuiti sommano a oltre 1231 al giorno.

La Commissione continua settimanalmente la pubblicazione del rendiconto delle giornaliere distribuzioni per stampa negli angoli della città e nei principali caffè.

Il numero delle razioni di pane distribuite a tutto il giorno 24 corrente, è in numero di 51,430, e la media è di oltre 1300 razioni al giorno.

I membri della Commissione si assunsero inoltre l'incarico di visitare le famiglie di questi contingenti nel loro proprio domicilio, e provvedere o di pane o di denaro quelle che fossero strette da maggiori bisogni o poi infermità, o per inabilità al lavoro o per puerperio.

La Commissione promosse pure dal Vicario Generale la facoltà data ai singoli parroci d'invitare le genti di campagna a lavorare nei giorni festivi il campicello delle persone impovverite dall'assenza dei chiamati sotto le armi. Con sorveglianza e provvide, perché loro non manchino i pronti soccorsi dell'arte salutare, se inferme, e procura a quelle che più ne abbisognano un posto nei pubblici ospedali.

Quest'opera di tanta beneficenza e di tanta giustizia verso quelle famiglie che hanno dato il miglior sostegno della casa in difesa della patria, è insospita e si sostiene sulla pubblica carità cittadina. L'ci è dolcissimo il delo il popolo torinese rispose sempre con generosità all'appello di beneficenza, quando l'obbligo che reca pel fratello che soffre sa che non va sprecato in spese inutili, non va celato in misteri, per cui s'adombra e diffida l'anima sua schietta ed onesta, e lo confida nelle mani di concittadini, di cui conosce a prova l'innocenza del carattere e la bonità delle intenzioni.

Sui campi della guerra stanno tuttora i sostegni di quelle povere famiglie. L'opera santa li aiuti d'incostituibile carità, abbiano sempre i benemeriti della Commissione i mezzi onde beneficiare in nome vostro, o cittadini, chi tanto meritò benedizioni, come hanno essi sempre vivo nel cuore il desiderio di non risparmiar nulla, ad indagine, perchè la equità loro a sapientissimo ed locata. La carità e pianta indigena di questo paese, coltiviamola coll'abitudine e coll'affetto.

Il prevosto di Monta (prov. di Mondovì), don Stefano Luciano, son pochi giorni, scriveva, mandando un involto di se-stanta comicie per l'esercito, quanto segue:

« Avendo letto nei giornali che uno fra i tanti disegni a cui vanno soggetti i nostri prodi al campo si è la mancanza di carnicie, ho tosto sentito il dovere di invitarle le mie brave patriottiche a volere fare una colletta, il che compievasi prontamente col più comodevole zelo. Il dono è veramente piccolo, ma le anime grandi come quelle dei forti nostri fratelli, sanno apprezzare le cose piccole, quando un fratello fa quel che può, e lo fa di cuore. Mi contenterò di dire che ci troviamo qui in un paesetto di 800 anime, di cui una metà circa sono gente povera che vive in casipoli appignate, costrette a procacciarsi il vitto colle giornaliere sue fatiche, a spese per conseguenze dell'altro metà composta parte di poveri mezzanomi di campagne parte di piccoli proprietari. Il villaggio per soprappiù è stato negli ultimi tredici mesi orribilmente colpito per ben quattro volte dalla grandine. Accettino quindi valenti il nostro cuore che tutto questo mandiamo qui. »

Lode al benemerito e buon patriota! Lode alle povere e sensive campagnuole! Il generoso esempio abbia forza sopra i cuori dei benestanti e dei doviziosi.

« Ogni fedel cristiano, quando gli salta il vezzo di stupor che si fa in questo mondo, e di aver delle nuove delle cose che avvengono in quest'Europa agitata o fermentante, pone la mano alla scure e va all'altare di quel giornale che più gli va a genio, si sottoscrive, prende la ricevuta e parte coll'aureola splendente e deliziosa di abbonato.

Ma così non la pensa il direttore dell'ufficio delle poste del paese di S. Amrogio. Egli trova più spicco il leggere i giornali che gli giungono quotidianamente dritti ai vari paesi circconvicini, senza costo di spesa.

Siccome però egli camula nella sua persona, oltre all'incarico di ufficio postale, quella di chimico-farmacista, tutto le volte che accade che debba distribuirsi ai suoi avventori il sale d'Inghilterra o l'olio di ricino, non oia dell'assistenza lettrata, egli mette da parte tra gli altri scrupoli anche quelli della sua coscienza, e trattiene il giornale per leggerlo a suo bell'agio.

Intanto l'abbonato attende e s'impazienta, scrive alla direzione del foglio, e minaccia di lasciarne l'associazione se le spedizioni sono sempre così irregolari. S'immagina il lettore, se sia poi sorpreso, ricevendo il giorno dopo il suo periodico e quotidiano che per lui non lo è più, profumato di camomilla e macchiato di un guento!

Egli allora getta lungi da sè il foglio, stende un' istanza scrive una lettera, afferra il bistone e si caccia in testa il cappello per andare a reclamare contro chi fa di bisogno, protestando contro questi abusi!

Chi sa dove andrebbe i suoi eccessi, se noi, fedeli al titolo che abbiamo in fronte, non ce ne intronessimo un'altra lui e il malagarato spillucatore di ricette, o per evitare altri mali non dessimo pubblicità a questo fatto, che servirà, lo speriamo, d'avviso a quello ed a tutti gli altri uffizi delle poste dello stato che si trovasse nei casi suoi.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 27 giugno — Nella scorsa notte venne condotto a Genova, accompagnato dalla guardia nazionale di Lamogli, il padre Figari, reverendissimo padre gesuita

VINCENZO GIUBERTI A FIRENZE

Grandi erano i preparativi pel ricevimento di Vincenzo Giuberti, ma la sua modestia gli rese vani, entrando nei saloni in Firenze all'insaputa di tutti...

Il ricevimento fu onorifico e cortese, quale si addiceva al legato del paese che vide nascere il grande italiano. Al suo uscir dal palazzo della legazione veniva accolto da plausi...

STATI PONTIFICI

Consiglio dei Deputati - Seduta del 21 giugno

È letto il processo verbale, sul quale si fanno alcune osservazioni. Fatto indi l'appello nominale, prende la parola il deputato Pantaleoni...

Il presidente concede la parola al ministro Mamiani - Signori, i popoli liberi vivono di pubblica vita, e la diplomazia dei popoli liberi non può e non dee seguire gli avvolgimenti e le vie sospette e tenebrose dell'antico segreto di Stato...

Mentre altri stati furono scossi da interne turbolenze, la Toscana, ove la libertà non è privilegio di pochi ma retaggio di tutti, in mezzo a molte cause di agitazione, e non ostante l'indebolimento della pubblica forza...

Signori senatori e signori deputati, l'opera vostra e per commovente, e la patria ha diritto di attendere molto di voi. Fu chi tenne opinione che nei governi rappresentativi sia necessario un antagonismo essenzialmente discordante...

tutti noi, che stava bene di contentarsi di quei germi di libertà, dai quali con uno sviluppo ordinato e ragionevole possiamo raccogliere abbondantissimi frutti...

Signori, in questo momento possiamo noi gustare che nel cuore di tutti i buoni italiani siano così intatte e così pure coteste persuasioni, come non è molto vi di moravano? Mi sembra, io lo confesso, vedere che folto nubi si addensano e si accavallano nel bel cielo italiano...

Il deputato Sterbini protesta difendendo il giornalismo romano dall'accusa del deputato Orioli. Il ministro delle armi fa lettura del progetto di aumento e delle ordinanze ministeriali a quello relativo...

Il principe di Canino dichiara voler fare nella prossima seduta alcune interpellazioni al ministero. Il ministro fa Polizza domanda d'interpellare il consiglio intorno a quanto riguarda la gestione del suo ministero...

Il numero delle sessioni è determinato a cinque, ben inteso che esse non sieno valide che sino all'approvazione del regolamento.

Roma Leggiamo nella parte ufficiale della Gazzetta di Roma, in data 23 giugno

Sua Santità non ha accettata la rinuncia del sig. dot. tor Farini, il quale spera tuttavia di fare aggradire questo suo atto alla stessa Santità Sua.

Leggesi nella Ditta Italiana del 26 giugno l'elenco di 6 antimperiali giunse in Bologna una colonna di 10 scani, forte di 1400 uomini e di 4 pezzi d'artiglieria.

Ferrara, 17 giugno - Partirono da questa città l'artiglieria Romana e Bolognese, la cavalleria dei dragoni e la prima legione Un ordine del commissario della guerra (Cinuti), comanda si dia permesso di tornare alle loro famiglie a tutti coloro, che lo desiderassero. Le disposizioni che se ne dedussero sono un grave scandalo.

Dimani partirà da Ferrara la terza legione civica, ed il battaglione universitario. Questo specialmente è quel colpo che non vuol sciogliersi senza aver adempito al voto di vincere o morire.

NAPOLI - Nel regno arsenale di mare sollecitamente si armano a cannoniere 12 legni mercantili. Napoli, 23 giugno - Nel regno arsenale di mare sollecitamente si armano a cannoniere 12 legni mercantili.

Paola ed Amanteo (Calabria) sono fortificate per modo da riuscire impossibile ogni sbarco di truppa, 800 Siciliani con 8 cannoni e due obici sono in Paola, ed al momento buona parte di essi insieme ad un gran numero dei nostri partivano alla volta di Castrovillari.

Da Rotonda Busacchi giunse a Castrovillari nell'atto che la colonna di armati posta a guardia di Campotenese correva verso Cosenza onde combattere verso la città capitale della nostra provincia.

Malta, 17 giugno - Il vapore regio napoletano Polifemo è approdato stanotte, proveniente da Napoli. Esso porta quattro cannoni, diversi cavalli, ed i bagagli del conte di Aquila, fratello del re Ferdinando, il quale era imbarcato con sua famiglia a bordo della fregata di S. M. Ithys, che lo deve condurre in quest'isola.

Igli venne arrestato in Camogli, ove assieme a qualche suo satellite pare andasse insinuando nel popolo di campagna le buone massime sociali che tutti sanno, gli abitanti di quel paese, stanchi alfine delle scemenze micidiali del gesuita, pensarono di farlo sfrattare, e così fecero.

Laico un nuovo mellifluso padre gesuita arrestato per se grete pessime insinuazioni non lascia lung'ora che ne avremo un terzo, e poi un altro.

È giunto questa mattina fra noi il nuovo console della repubblica francese, e questo il signor Leone Favre. Il vapore Capri, arrivato ieri sera e proveniente di Napoli, non reca notizie di quella capitale, egli confermi i fatti di Calabria, ed aggiunge che i movimenti d'insurrezione continuano col più rilevanti che mai.

Cagliari, 22 giugno - Continuano gli arruolamenti volontari nel reggimento Cacciatori Guardie. Fra poco speriamo veder partire pel campo un altro drappello di giovani intrepidi e generosi.

Casalmaggiore, 23 giugno - Un disertore italiano proveniente da Legnano riferisce che in quella fortezza non vi sono che tre battaglioni di croati, che non hanno peranco combattuto.

Abbiamo certe notizie che nuovo truppe si sono gettate in Mantova a rinforzare quella guarnigione. Per tal fatto avviene un movimento di truppe anche nell'esercito italiano, tendente a rafforzare la destra.

Il cav. don Ferrante Aperti, destinato Arcivescovo di Genova, fu giorni sono a visitare Carlo Alberto, da cui fu accolto con indubio amorevolezza. Il buon sacerdote ha istituita una scuola infantile a ricetto degli orfani di Castelnuovo.

Milano, 27 giugno Finalmente possiamo abbracciarci a qualche cosa di positivo - il Governo ha dato gli ordini, e so la pratica non falla, compiemo quelle misure che da tre mesi invano domandiamo, invochiamo, che da tre mesi dovevano esser concesse al paese.

Decreto 1 - Leva per le sei classi delle classi del 1823, 24, 25, anticipazione della leva della classe del 1828, poiché per la cessione degli ammogliati e per quelle sancite dalla legge 11 aprile p. p. riescono scarse le tre classi superiori.

2 - Formazione d'un esercito di riserva, inviando al campo, lungo la linea del Mincio e del Chiese, battaglione per battaglione i corpi che si vanno formando, e che vi compiono la loro organizzazione.

3 - Abolizione della tassa personale o testatico. 4 - Istituzione di un Comitato centrale straordinario, di comitati provinciali e distrettuali, per compiere l'organizzazione, l'armamento e la mobilitazione della guardia nazionale.

5 - Gli ufficiali, soldati e volontari napoletani d'ogni grado e d'ogni arma, che hanno seguito il general Pepe la bandiera d'Italia, si ritengono ufficiali e soldati dell'esercito italiano, potranno, quando lo richiederanno, essere iscritti nei ruoli dell'esercito lombardo, conservando i loro gradi e paghe, secondo le offerte fatte, ed hanno gli stessi diritti degli ufficiali e soldati dell'esercito lombardo.

6 - Istituzione di un comitato di soccorsi e sussidi per i profughi veneti, composto di veneti e di lombardi.

7 - Istituzione di un comitato di soccorsi e sussidi per i profughi veneti, composto di veneti e di lombardi.

8 - Destinazione del castello di Milano ad uso civile, continuazione della demolizione di tutte quelle parti che lo potrebbero rendere ancora offensivo alla città, in modo che sia trasformato per la sua nuova destinazione.

VENEZIA Venezia, 23 giugno Questi notte si è messa alla vela la corvetta l'Indipendenza, comandata dal capitano di fregata Alessandro Torzo per unirsi alla flotta Sardo-Veneta nelle acque di Trieste.

Venezia, 20 giugno I 1.ª squadra Sarda tiene il blocco, ora all'ancora, ed alla vela i consoli tedeschi a Trieste protestarono di bel nuovo. Dicasi che i Veneziani abbiano ripreso Corfù.

L'aspetto della città è pittoresco, la guarniscono 15 o 16 mila uomini di ogni paese e di uniforme. Il Governo provvisorio senza denari il giorno 3 pare fissato per la convocazione della Costituente. Qui il partito repubblicano perde forza ogni giorno.

TOSCANA Firenze, 26 giugno - Il cannone ha annunziato al pubblico la partenza di S. A. R. dalla sua residenza. Le grandi deputazioni del senato, del quale è stato nominato presidente S. E. Francesco Campini, e vice-presidente il prot. Pietro Capor, e del consiglio generale, hanno ricevuto S. A. R. il Granduca sul ripiano della gradinata esterna di Palazzo Vecchio e l'hanno accompagnato alla sala destinata per le adunanze.

Questo miraviglioso movimento d'Italia, onde noi fortunati vediamo adempire il voto di tanti secoli, ci ha finalmente concesso di ordinare lo stato secondo i bisogni dei tempi, e di proclamare e difendere in faccia all'Europa la nazionale indipendenza.

Le istituzioni, per le quali mi trovo ora in mezzo a voi, non sono per la Toscana che il naturale progressivo perfezionamento dei suoi ordini di governo. Le circostanze non consentirono che prima se ne stabilisse, o le forme,

ma i principii ne erano scritti in quelle leggi, che ci valsero pubblica prosperità e civile educazione. Ringraziamo la Provvidenza di averci condotto ad effettuare l'avo pensiero inteso a cogliere somigliante frutto di quelle riforme, per le quali la Toscana acquistò il vanto di matura civiltà.

Intatti il nostro Statuto fondamentale chiude un'epoca della nostra storia, e ne apre una nuova, che ci affida di più glorioso avvenire, mercé la benificenza dell'influenza dei principii che vi sono consacrati, e di quelli ulteriori sviluppi che possono ricevere a seconda delle convenienze dei tempi e della uniformità di sistema, che deve comporre l'armonia degli stati confederati d'Italia.

Non meno preziosi peraltro degli interessi speciali dello Stato sovrano quelli generati dalla nazione, ed il mio governo non poteva scordarli i doveri, che gli imponevano le mutate condizioni di questa cara patria italiana. La lega doganale si stabiliva, avviamento a quella politica e nazionale, che pur deve assicurare le nostre sorti, e che la Toscana promise con ogni studio, nè per lei stette se non si vide ancora formalmente conclusa.

Ma perché l'ordinamento della penisola possa liberamente effettuarsi, conviene affrettare il fine vittorioso della guerra colto straniero. A questa guerra nazionale partecipò la Toscana con generoso entusiasmo, e le sue schiere furono le prime a porsi oltre Po sotto gli ordini del magnanimo re di Sardegna, perchè lo guidasse sui campi di battaglia a conquistare l'indipendenza.

Corsica — Si scrive da Bastia il 16 giugno — Ieri Bastia fu il teatro d'una sommossa suscitata dall'ambizione di buon numero d'operai...

STATI ESTERI

FRANCIA.

AVVENIMENTI DI PARIGI.

23 giugno — Da qualche giorno regnava in Parigi una forte agitazione cagionata dalla questione sugli operai nazionali.

Il 23 giugno è scoppiata l'insurrezione. Fino dalla sera precedente si andavano formando assemblee minuziosissime, a 8 ore la piazza del Pantheon era ingombra di molte migliaia di operai.

Si impediva la circolazione nella piazza del palazzo di Città, dopo il passaggio da questa di una numerosa colonna, e si occupava militarmente il ponte d'Arcole.

Ma sono prese al momento misure di precauzione dal governo, e a 10 ore uno squadrone di dragoni, molte compagnie di truppe di linea e di guardia mobile, di guardia nazionale occupano la piazza del palazzo di città.

D'altra parte s'innalzano baricate alla porta St Martin, nella strada St Martin, nella strada Sobborgo St-Martin, nella strada St Denis, Sobborgo St-Denis, ed in altri punti.

Uno dal mattino tutte le botteghe e caffè lungo i Boulevards sono chiuse.

Verso il mezzo giorno alcuni distaccamenti della guardia nazionale sostengono un lungo fuoco nella strada St-Martin, e pervengono a far ripiegare gli insorti sulla porta St Denis.

Alle 12 e mezzo un battaglione di guardia nazionale si avvanza presso la barricata della porta St-Denis; è ricevuto da colpi di fucile Scambiatoci pochi colpi sopra- guardando un forte distaccoamento in rinforzo al primo battaglione, ciò getta un momentaneo sgomento negli insorti, che viene tutto vinto però, e si principia un fuoco ostinato da ambe le parti.

È impossibile descrivere l'effetto di questo spaventoso fuoco, che di tratto in tratto raddoppiandosi dalla parte della guardia nazionale, costringeva quelle masse a fuggire prese da panico timore.

Un altro attacco aveva luogo nel medesimo tempo sotto un'altra barricata nella strada St-Martin.

A un'ora, forze imponenti sotto il comando del generale Lamourette, arrivano passando sul bastione della parte della Maddalena.

Le baricate della porta St-Denis e St-Martin sono soppassate: molte perdite sono fatte da una parte e dall'altra.

Ad un'ora e mezza le truppe di linea e i battaglioni della guardia nazionale giungono in massa sopra il boulevard.

A due ore uno squadrone di lancieri carica al trotto le masse che ingombriavano il boulevard dalla strada di Marignan, fino al sobborgo Poissonniere.

Uno dei combattimenti più sanguinosi aveva luogo in piazza Lafayette: vi restarono morte 200 guardie nazionali, ma dopo una lotta di un'ora e mezza gli insorti venivano cacciati col cannone verso La Villette.

A due ore fu presa la barricata della caserma St Martin dal generale Lamourette: il fuoco venne sopra questo punto prolungato per molto tempo, e vi restarono quattro morti e molti feriti.

Tre ore Attaccamenti numerosi si stanziano sul Boulevard Montmartre.

La guardia nazionale sbarra tutto lo spazio fra la strada del Sentier e la Porta St-Denis.

Tutte le farmacie situate fra le porte St Denis e St-Martin si trasformano in ospedali, e sono ingombri di morti e di feriti.

Si costruiscono nuove baricate, fra cui la più formidabile e costruita con maggior intelligenza, è quella posta all'angolo della strada St-Jacques, alla 19 ora.

L'Assemblea nazionale e compresa da agitazione in faccia a così seri avvenimenti, incerte e dolorose notizie si spargono nel suo seno. Un sordo rumore giunge fino alla Camera. È una colonna di cinque o seicento individui, alla testa dei quali si trova un antico ufficiale dei Montagnards.

Essi vogliono invadere le sale del ministero dell'interno, ma vengono respinti.

La scuola politecnica giunge a quattro ore all'Assemblea, dopo aver traversato il combattimento.

Il ministro della guerra, accompagnato dal suo stato maggiore, va a percorrere i Boulevards, la strada St-Denis e le strade adiacenti; altri rappresentanti si portano colla guardia nazionale sotto le baricate.

I comitati che si erano riuniti han levato la veduta, e a 11 ore e mezza si spande la notizia che la commissione del potere esecutivo aveva investito il ministro della guerra del comando esclusivo delle truppe e della guardia nazionale.

Egli prende il comando verso mezzo giorno, e si spande nello stesso tempo il rumore che il fuoco sta incominciato a porta St-Denis, e che siano state uccise 8 guardie nazionali ed una ferita gravemente.

Molti rappresentanti manifestano l'intenzione di portarsi alle baricate insieme alla guardia civica.

A sei ore di sera continuava il fuoco nel quartiere della Cité, e gli insorti venivano cacciati nel dodicesimo circondario. Le baricate erano in tutte le strade, come nel 24 febbraio.

Dici che un battaglione della guardia mobile si avvicinò di marciare contro gli insorti nel dodicesimo circondario.

e guida di una la repubblica democratica sociale, una Barba' abbasso l'Assemblea' sorvegliando in mezzo agli insorti, e qualche volta ancora una Napoleone' ...

La notte è passata in mezzo all'arme, e la giornata è stata terribile in mezzo al rimbombo del cannone e delle fucilate.

A nove ore del mattino il generale Cavaignac ha concesso un'ora agli insorti per fare la loro missione, essendo stata negativa la risposta, a dieci ore e due minuti viene ricominciato il fuoco e continua.

A 11 ore, il battaglione della guardia mobile, che era sotto le armi a La Chapelle, aveva già perduto la metà

del suo effettivo. La prima barricata del sobborgo St An- toine è vinta da Cavaignac in persona.

A 3 ore poi, la guardia mobile si è impadronita della baricata innalzata nella strada di Mathurin-Saint-Jacques, dopo un fuoco ben sostenuto, gli insorti si sono dati alla fuga.

Gli insorti, durante la giornata, hanno inviato parlamentari al Palazzo di Città ed all'Assemblea Nazionale, le loro proposizioni sono scambiate inaccettabili, poiché do- mandavano il disarmamento della guardia nazionale, l'allontanamento delle truppe e 30 milioni per gli operai nazionali.

I messi di queste proposizioni sono arrestati.

Il presidente Senard annunzia che tutta la riva sinistra della Senna è total- mente libera, che il generale Duvivier, che comanda al Palazzo di Città, come pure il generale Lamourette, che comanda nei quartieri St-Denis, St-Martin, St-An- toine, hanno fatto grandi progressi; che gli insorti sono scoraggiati, che non resistono più, e che fra alcune ore, l'insurrezione sarà completamente compressa.

Il presidente annunzia pure che i dispacci telegrafici ricevuti da diversi dipartimenti, si accordano sull'entusiasmo con cui da ogni parte i cittadini si inseriscono nelle marce per venire in soccorso dell'ordine minac- ciato nella capitale.

L'Assemblea, sulle proposizioni del presidente, vota per urgenza e con acclamazione una somma di 3 milioni destinata a soccorrere la popolazione di Parigi che vive col lavoro.

I soccorsi saranno distribuiti a domicilio in danaro, ed in effetti, a tutti i cittadini bisognosi.

Come abbiamo già annunziato, dispacci telegrafici confermano che l'insurrezione è vinta il giorno 27 del ge- nerale Cavaignac.

Lione, 27 giugno — Dei cartelli incendiari furono af- fissi questa mattina alla Croce Rossa.

Vi si leggeva quanto sopra. Noi faremo di più in 24 ore che quanto fece il governo in quattro mesi.

Questi cartelli erano sottoscritti Jules Hoffmann e Serment, ed invitavano gli operai dei cantieri nazionali a riunirsi questa sera, alle 7, sulla piazza della Croce Rossa.

Due cittadini fecero giustizia di questi cartelli, stiappandoli su qualche punto.

Noi abbiamo la speranza che simili provocazioni ri- marranno senza risultato, e che l'ordine non sarà turbato a Lione.

Veniamo in cognizione che tutte le truppe, che circon- dano la città, sino ad una certa distanza, riceveranno ieri ordini precisi, e devono tenersi pronte ad entrare in Lione nel caso in cui l'ordine fosse turbato.

Gli ufficiali ed i soldati debbono rimanere nei loro ac- campamenti, e non possono, sotto alcun pretesto, assentarsi per più d'una mezz'ora.

Speriamo che queste misure dettate dalla prudenza ri- marranno inutili, e che la presenza di queste forze non saranno necessitate a Lione.

SVIZZERA

Schweis — Leggesi nel Journal de Genève

Il giorno 17 corrente, un uagano cagionò gravi danni nel Muottshal. Molti tetti furono staccati dalle case, ed un gran numero d'alberi fruttiferi stadicati. Questo era un colpo di Jahn (vento del sud).

AUSTRIA

Vienna, 21 giugno — Notizie telegrafiche riferiscono che nella città di Praga la quiete non fu più disturbata da alcuni giorni. Le condizioni proposte sono ritenute bene intenzionate e gli insorti sono grati al rigore di cui si fece uso, e pregano che in quello si insista. Anche nella campagna, sorvegliando il movimento, si avrà quiete.

22 giugno — Il processo del Consiglio di Guerra contro il conte Zichy è terminato. Esso fu condannato a morte, ed il ministro di guerra ha proposto all'Imperatore di confermare la sentenza. Egli merita la morte per- ché la cessione di Venezia e di un'ignominia senza esempio. L'ex-governatore di Venezia, conte Palfy, che sembra meno compiaciuto, sarà licenziato senza pen- sione.

HIROLO

Bolzano 19 giugno — V ebbe qui uno scontro di qualche importanza fra gli operai del tirolo italiano ed i cacciatori del tirolo tedesco. Gli ultimi che venivano da una vicina festa del tuo, riscaldati dal vino fecero uso delle armi, e ciò non fu politico, ma l'esito infausto infervorava nuovamente gli odi politici.

SASSONIA

Lipsia, 19 giugno — Gli affari d'Altenbourg si complicano di nuovo. Ieri una gran parte della popolazione assisteva ai divini uffici, allorché si sparse la nuova che il governo voleva far arrestare i capi del movimento, segnatamente l'avvocato Libi. Agenti di polizia penetrarono nella sua casa, ma i domestici li respinsero. Si gridò al fuoco, e si comincio a fare delle baricate.

Ieri tutta la città era ingombra di baricate, e tutta la popolazione aveva prese le armi. Essendosi incominciato a levare le ruotine della strada ferrata, le quattro com- pagnie di cacciatori partirono di qui per proteggerle. I militari di Altenbourg sono nel castello, la borghesia loro levo l'acqua. In qualche villaggio si suonarono le campane a stormo, ed i contadini marciarono alla città.

Nulladimeno alla partenza del corrente non era ancora stata appiccata la zuffa. Gli uomini di Altenbourg aspet- tano del rinforzo. Delle truppe prussiane dovevano ieri a sera passare la frontiera.

Ore 10 L'ultimo convoglio ci annuncia che nella notte 8000 contadini armati sono entrati in Altenbourg per appoggiare le pretese dei borghesi. Il popolo domanda che il signor Crusger, il primo revidente del paese, surrogli l'attuale primo ministro. Noi riceviamo tre documenti da Altenbourg, il primo e del 18 giugno ed incomincia in questi termini: noi siamo traditi. Egli racchiude le se- guenti condizioni: — Rinvio del ministero che venga surrogato da Cruzger, Braun e Prier, e rinvio dei soldati nazio- nali ed esteri; amnistia completa e generale; apertura della dieta il 21 giugno. Il duca non vuol acconsentire, e gli vuole che si versi del sangue, ma noi vorremmo che o morisse.

I due documenti sono profeste. Lipsia contro l'ultimo è stato un primo che vuole soffocare la libertà.

INA

Scrivono da Calcutta il 2 maggio

Le relazioni dell'Inghilterra colla Cina non possono più continuare sopra un piede sì disgustoso. Il governo cinese e oltremodo, giusta la legge, a proteggere efficace- mente gli stranieri. Una collisione ebbe luogo a Wampoi il 7 aprile fra americani e cinesi. Un cinese, si dice, vi restò morto.

Gli abitanti di Canton (che risiedono a Shanghai) hanno attaccato i missionari che si recavano nel paese per distribuirvi bibbie. I missionari furono crudelmente bat- tuti. Il console ha pubblicato un avviso per prevenire i sudditi inglesi del pericolo che si corre in tali pro- teggiamenti. Siccome l'autorità non rispose alle lagrime, egli pose l'Embargo sul commercio del porto.

(Englishman)

NOTIZIE POSFERIORI

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

RILUFINO DEL GIORNO

Milano 25 giugno

Il forte Malghiera, punto avanzato della difesa veneta in terraferma, è di frequente fatto segno dei tentativi degli Austriaci, che si danno a costruire opere d'attacco nelle sue vicinanze. Ma il battaglione lombardo di Guardia Nazionale e le due Compagnie Civiche dei Veneti, che vi stanno a presidio, unitamente a buon numero di Bolognaesi e di Napolitani, respingono ogni volta le sor- prese del nemico e riescono ad impedirgli di fortificarsi.

In una sortita fatta il 23 del corrente da 20 dei nostri per proteggere alcuni lavori di difesa sull'argine del forte O, il sergente della seconda compagnia del battaglione Lombardo, Pio Bellisomi, pavese, fu da un colpo di mo- schetto ferito nel braccio sinistro. La ferita era tale che convenne fargli l'amputazione, durante la quale egli gridava eroicamente: Viva l'indipendenza d'Italia! Questo prode italiano il giorno innanzi con pochi compagni si era spinto ammossaente fino alle prime case di Mestre e vi aveva posto il fuoco per sradicare il nemico che tenta- va di fortificarsi colà.

Gli Austriaci si fanno vedere quasi ogni giorno, quan- tunque in piccolo numero, sui diversi punti di quelle for- tificazioni, ma il cannone dei nostri li mette sempre in fuga.

Lo stesso di 23 faceva una spedizione con tre peni- che dal forte di Fuzina per distruggere le opere di terra dal nemico intraprese in quella parte. Quantunque i nostri abbiano avuto due morti e qualche ferito, portarono però non lieve danno al nemico.

Dal quartiere generale del corpo d'osservazione del Fi- rolo in Anfo giunse notizia che la notte del 25 al 26 una compagnia di cacciatori austriaci tentò sorprendere i bravi volontari del battaglione Manara che stavano a guardia del ponte al Cuffino. Ma questi dopo un vivo fuoco, che durò qualche tempo da ambe le parti, caccia- rono valorosamente il nemico fu oltre Laidone, senza soffrire perdita alcuna.

Dal campo dell'esercito italiano presso Verona non ci venne annunzio di alcuna importante azione.

Per incarico del governo provvisorio, G. CARCANO, Segr.

Milano, il 29 giugno

Un rapporto ufficiale venuto ieri sera portava le notizie che seguono d'un nuovo attacco degli austriaci al gioio dello Stelvio, e d'una nuova vittoria avuta dai nostri prodi volontari.

Alle ore 3 antimeridiane del 28 tre colonne nemiche, formate di cacciatori Inolesi, di truppe di linea del reggi- mento Reisinger e d'uno stuolo di volontari, in tutto diecimila uomini circa, con due cannoni, assalirono vigo- rosamente quelle alture. Ma gli animosi nostri volontari, in numero di soli quattro cento cinquanta, e muniti di quattro pezzi d'artiglieria, misero in fuga il nemico dopo otto ore di combattimento.

Gravi perdite toccarono agli austriaci, e le nostre arti- glierie furono con gran maestria dirette dai giovani can- nonieri Lombardi dei nostri nevoso fu ferito. Il rap- porto di questo notevole fatto conclude essere impos- sibile noverare coloro che più si sono distinti. Tutti ga- reggiarono di coraggio e di prodezza.

Per incarico del governo Provvisorio, G. CARCANO, Segretario

NAPOLI

Napoli, 21 giugno — Le cose qui vanno malissimo. Il ministero ha dato la sua dimissione, e pare che vi sarà una ricomposizione nella quale entrerebbero Bozzelli, Caracciolo e Valagieri. Questo nuovo ministero, attesa la sollecitazione completa delle provincie, sospenderebbe le garantizie costituzionali. Molti siciliani sono sbarcati nelle Calabrie, ove gli affari progrediscono rapidamente. Il Calento è insorto e, tolte le scale del Sele, si impedirà il passaggio delle artiglierie.

Tremenda è l'opposizione che si fa al governo. Questo non può durare a lungo. È più debole di quel che si crede. Il principe di Salerno e la regina madre hanno detto ai generali e consiglieri del re, che volevano essere avvisati in tempo onde lasciare la capitale se dovevasi rinnovare il fuoco. I deputati sono quei medesimi che erano stati eletti dal popolo.

Alba del 23

Delle nuove che tutti ne pervengono dalle provincie, Reggio, che sin ora era rimasta tranquilla, perché circon- data di truppe, e insorta anch'essa. Il governo provvisorio di questa provincia si riunirà a Casalnuovo, ove è già Agostino Platino, colonnello delle guardie nazionali. In Palme due compagnie di cacciatori sono state disarmate del 13 di linea e si movono moltissimi disertori. Nunziante, arrestato entro Monteleone, non era ussato dalla città, a motivo del Calabre e accampati nelle vicinanze. A Castel Merlino vi sono 9000 uomini comandati dal cav. Stocco di Nicastro, 3000 capitanati da C. Riso hanno assediato la Morigiana, e fatti prigionieri gli artiglieri, s'impadroniscono di due pezzi di cannone. Si vuole che il giorno 20 s'è avvenuto un fatto di arme sulle montagne della Lora. È certo che il grosso dei Calabresi si fa sempre più presso a Monteleone per batterlo. Nunziante a questa volta sono due gli artiglieri siciliani sbarcati a Paola con 26 pezzi di grossa o chiara o munizioni. La guerra sembra imminente un fatto d'arme, sul piano della Corona sono accampati 5000 uomini, molti migliaia all'Angitola ed altro intorno univico a Liri lo, luogo importantissimo. Tutti i ponti o rotte, o barriere, o difesi da forti imboscate sulle vette di quelle colline che dominano le sottoposte vie sono spuntati e sentinelle avanzate che all'uomo anziosamento la soldatesca a Nunziante. Ma li soldateschi e avviliti e il generale non ha ancora osato usire in campagna.

Avrebbe voluto usi i mezzi messi in opera il mese di settembre, cioè che i Calabresi fossero mandati contro i Calabresi, ma fu indurte le guardie nazionali hanno pro- testato energicamente contro tale invito. È passato il tempo in cui si dava il nome di ribelle, di ladro, di malfattore ad un popolo che colle armi alle mani domandava la ri- vendica dei suoi diritti. Il governo provvisorio di Cosenza, che è l'anima e la vita del movimento calabro ha ancora un'idea di tanta obbedienza nelle Calabrie, e in un questo momento stante il pericolo e l'attaccamento alla causa che ha congiunto gli animi e nobilitato i costumi. Si è abolito il giuoco del lotto, il sale è ribassato un grano il litro, la fondaria e le imposte sono spontaneamente pa- gate. Al di qua di Cosenza le cose procedono nello stesso modo.

La montagna di Paola è ancora guardata dalla di- visione di Pietro Milite, ed il litorale ben fortificato. La divisione di Boiaccia, biricata a Sappi, e a Castrovillari, acquetando l'animo del popolo con proclami di pace, tranquillità e concessioni del principe. Ma non appena giunta a Castrovillari fu circondato il tutto intorno da 10,000 armati, aiutati dall'artiglieria e dal mare, e ve che condusse a Cosenza ed a Paola sono fortificate. Cinque capi- tani calabresi il giorno 20 dovevano intromettersi a Busaca la resa e il disarmo per certo che cedera l'impetense e la Valle di S. Martino non sempre guardata da Calabresi. Il colonnello Riccio piemontese esperto ed ardo ufficiale che ha militato in Spagna come capo dello stato maggiore del general Ferrari sono sbarcati, il primo in

provincia di Reggio, l'altro a Paola. Conducono numerosi ed eletta gioventù siciliana, accorsi volontaria in aiuto dei fratelli calabresi.

FRANCIA

Parigi 20 giugno ore 10 pom. — Il sig. Embo di Ca- rardin è stato arrestato e si da per motivo il suo atto, e nella Pressa di ieri. Venero posti i sigilli sui torchi di questo giornale. La sommossa non è ancora vinta. L'ordine abolissimo sono alla testa d'uomini risoluti di batterla sin all'estremo. Continui fucchi d'artiglieria e d'infanteria si odono dalla parte del sobborgo S. Antonio.

Ore 11 Mi vien detto che al sobborgo S. Antonio s'è stato dato il fuoco alle case di cui gli insorti di quel qua- tiero si sono fatti un ultimo baluardo.

Ore 1 pom. Apprendo un fatto orribile. L'arcivescovo di Parigi presentatosi ieri ad una barricata del sobborgo S. Antonio per indurre con evangeliche parole gli insorti a deporre le armi fratricide, venne da questi, alla fine del suo discorso, mortalmente ferito. Il venerabile prelato morì questa mane.

Ore 1 1/2 Si sparge la notizia che dopo il bombardamento gli insorti del sobborgo S. Antonio si sieno arresi. Cinque generali sono stati uccisi.

2 1/2 Si annunzia che infine la forza è rimasta alla legge e che tutto è terminato.

Si dice pure che lo stato d'assedio durerà 40 giorni.

Dispaccio telegrafico di Parigi

Parigi, 27 giugno, ore 8 1/2 del mattino

Il Ministro degli interni ai prefetti

Parigi gode oggi della più perfetta tranquillità. Tutto rientro nell'ordine.

Contificato conforme all'originale

Il segretario generale del dipartimento del Rodano

MOIRAN

Genova 29 giugno — Ti scrivo di tutta fretta per darti che il piolo Garibaldi è giunto or ora in questo porto con 90 circa uomini della sua invitta legione Garibaldi scendeva a terra incognitamente. In questo punto (ore 1 pom) sono discesi sul ponte reale i legionari e dilanano suon di tromba preceduti dalla bandiera italiana, colla scudo di Sivoia e dalla loro propria. Sono tutti giovani alti, robusti e pieni di vita, la maggior parte sono nostri concittadini. Strepitosi applausi vengono innalzati sul loro passaggio dal popolo che si accalca lungo le vie. Essi verranno ospitati nei quartieri militari di S. Leonardo.

Da Genova e da Milano ci si scrive che l'annunzio della decisione della Camera Piemontese in favore del l'un one ha colta con giubilo munito.

Casale 29 giugno — Evviva l'unione e la Camera, e la torinese popolazione! Giungeva in Casale la nuova che il grande principio nazionale aveva trionfato a grande ma- gioranza nel Parlamento, universale fu la gioia. La giu- dia nazionale si recava sulla piazza Carlo Alberto, accom- pagnata dalla banda ove si suonarono e cantarono inni patriottici frammisti d'alle grida viva l'unione, viva il Pul- cimento, evviva ed inni che si ripetevano nel teatro, stu- zosamente illuminato, ed ornato di agitati bandiere di- hane. Intera la casalese popolazione prese viva e sentita parte all'italiana festa a meno mai sarà dato di trarre il retto giudizio di quella popolazione che non fu e non sarà mai ad altre seconda in generoso ed italiano entu- siasmo.

Milano 29 giugno. Già saprai come sei dei nostri ostagi sono giunti di Vienna, essi narrano come fossero stati benissimo trattati, liberi di girare per la città e vittime Agiungono poi che il popolo ed il commercio non hanno a sazietà della guerra e che trovano giustissime le prete- nostre alla nazionalità, e sono disposti a ricordarsi sem- pre che ci prendiamo una parte del debito pubblico. Lari stocrazia invece vorrebbe continuare la guerra, e se gli venisse fatto soverchiare, valersi dei nostri milioni per sanare le piaghe intiere, ma per buoni volte l'aristocrazia cola non conta adesso che ben poco. L'arrivo aspettato di questi nostri concittadini ci ha tutti rallegrati, ma di luogo nello stesso tempo a mille congetture. Si può sempre di trattative di pace, il governo tace ed il suo silenzio conferma questa credenza.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente

INSERZIONI A PAGAMENTO

Nel giorno 11 del corrente mese la milizia comune di Roddino, mandimento di Monforte, Provincia di Alba si radunava sino dal bel mattino a fare le evoluzioni mi- litari che eseguisce con incredibile precisione. Recavasi poscia alla Chiesa Parrocchiale, ove decorosamente as- serbati i sacerdoti, e si celebrò una messa solenne. Un certo dei preti circostanti, d'ordine dell'egregio Ar- ciprete D. Luigi Maria Botta. Un pranzo veramente pi- ccolissimo veniva questa eletti schiera di molti in numero di settantadue. Cosa sorprendente in una popolazione che non tocca il ottocento persone! Ma più sorprendente era il vedere la fidelità, l'armonia, il decoro e l'orgo- gno serbato dai commensali che durò sino al punto, in cui l'ultimo Giovanni Pozzetti movevati con parole veramente italiane a procometo in clamoroso evvia al grande e magnanimo Carlo Alberto, agli intrupidi e degni suoi li- ghi, all'armata d'Italia ed alla sua indipendenza. Questi evviva venivano ripetuti dall'Amministrazione Comunale e da molti milia di Monforte che vollero prender parte alla gioia dei Roddinesi. Si recava poscia la milizia di bel nuovo alla Chiesa Parrocchiale per ricevere la ben- zedizone del Venerabile che veniva compartita colla pomp- la più solenne. Al suon di tamburi ed in ordine di ba- taglia si schierava subito sulla pubblica piazza, ove dopo di aver prestato il prescritto giuramento, rinnovava con entusiasmo gli evviva al Re ed al capitano Carlo Iva- cesco Suppi, che a stento si veniva le lagrime per le com- mozioni d'animo che sentiva in tale circostanza.

Chi scrive queste linee, non fa altro che adempire il dovere di render pubblica testimonianza de sentimenti italiani che diminuiscono nel più alto grado la popolazione di Roddino. Siccome troppo felice lo scrivente di poter vedere ridurre al suo natio un Patrio ed un Sinduco che cercassero in egual modo di sviluppare e promuovere quello spirito di nazionalità e di fratellanza, che dovrà segnare un termine glorioso e duraturo alla tanto sospirata indipendenza de' troppo oppressi popol. d'Italia.

Avv. F. M.

Presso i FRATELLI RICENDI e COMP. Librai di S. M. sotto i portici della Fiera

PIANTA DELLA CITTA E FORTIFICAZIONI DI VILRONA NEL 1848

CONTA DI SCRIZIONE DELLA CITTA In litografia — Prezzo L. 1

Presso li tipografi SPIRANI e FERRERO

PELIZIONE ALLE CAMERE, del R^o Liquidatore Gaetano Durando, in cui si svolge la proposta per un prestito di cento milioni nominali di lire, a cui si fa fronte con l'aumento del quinto circa sul principale dalle contribuzioni ducite, e si tratta di un'altra moisa finanziaria per sopprimere ai bi- sogni della guerra.

FRATELLI RICENDI, CASARI,